

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'Antropogeografia nelle sue origini e ne' suoi progressi.

Relazione letta nel Congresso delle Scienze, a Parma,
dal Prof. FILIPPO PORENA

L'Antropogeografia è una scienza delle più antiche e intuitive o delle più moderne e riflesse? Sviluppò naturalmente nel primo assorgere dell'intelligenza umana, o si compaginò faticosamente nell'ultimo assetto di congeneri dottrine? L'essersi pensato solo da pochi anni a designarla con un proprio nome porta a credere che pure di recente essa abbia raggiunto la sua ideale individuazione. Peraltro, se si ponga mente al suo oggetto, noi lo troviamo essenzialmente definito già nella prima metà del secolo XIX, da Carlo Ritter, e più o meno adombrato da altri a lui contemporanei o anteriori ben addentro al XVIII. Che se ne cerchiamo i presentimenti e le allusioni, ci verrà fatto d'incontrarne anche in scrittori del Cinquecento, della Rinascenza e perfino dell'Antichità. Se poi vogliamo tener conto della pura notizia delle cose e dei fatti che la concernono, allora ci troviamo risospinti davvero alle origini di nostra conoscenza. Da tali distinzioni siamo capacitati a rispondere più pienamente all'impostoci quesito, nel senso che l'Antropogeografia sia il punto d'arrivo di una direzione primitiva dello spirito, la quale dall'indagine empirica e istruttiva ascese lentissimamente alla speculazione teorica e razionale. Anzi non vi è, o io non so vederlo, pari esempio di un corpo di dottrina intorno a cui la mente si sia più a lungo affaticata nel disegnarlo, rilevarlo, staccarlo dalla massa comune del sapere generico e complessivo, così che il seguire siffatto

processo offra il più alto interesse, non soltanto per la nostra, in specie, ma anche per l'andamento della scienza universale.

L'Antropogeografia, giusta il valore della parola, significa lo studio della Terra rispetto all'Uomo; ossia, più spiegatamente: la ricognizione, secondo l'ordine spaziale, della specie umana, coi suoi aggregati, le sue qualità, le sue condizioni, le sue opere, che ne costituisce la *materia*; e l'induzione degli scambievoli rapporti causali fra tutti questi fenomeni e quelli terrestri, che ne costituisce la *forma* scientifica.

Da questa sua stessa definizione appare come nell'applicazione antropogeografica vadano distinti più atti o gradi, quali: la semplice notazione degli oggetti e fenomeni antropici; l'avvertimento di certe condizioni e di certi effetti quali si presentano ad un esame di cose e di fatti singoli nel loro ambiente; il rilevamento di talune corrispondenze, in ogni dove, tra fenomeni d'una serie con quelli d'un'altra; l'illazione d'influenze costanti di tali serie fra loro; l'indagine di rapporti causali, che possono essere dedotti dalle influenze medesime, per giungere così a rilevare e formulare delle leggi universali e immanenti secondo le quali si esplica l'azione della Natura sull'Uomo e dell'Uomo sulla Natura.

Nella prima di queste fasi è evidente che si tratti solamente dell'acquisto dei materiali, senz'alcuna predisposizione o iniziativa formale. Questa neppure può dirsi che si manifesti nelle due successive, in cui si raccolgono ancora dei fatti, sebbene acquisiti con più assidua osservazione.

Il primo apparire di attività riflessa avviene nel quarto stadio, in cui si comincia a generalizzare e connettere quanto s'è appreso di particolare e disgiunto negli anteriori. Ma la vera e propria funzione razionale viene ad assumersi soltanto nel supremo, da cui, con chiara coscienza, ferma intenzione e sicuro metodo, si procede a comporre per via di concetti, conclusioni e principii un nuovo organismo scientifico.

Ora, se noi paragoniamo questo processo logico con quello che effettivamente successe nella primordiale giornata dell'Antichità, nella fosca notte del Medio Evo, nella serena aurora della Rinascenza e nel radioso mattino del Cinquecento, dovremo ammettere che, fra avanzamenti e retrocessioni, non si oltrepassò mai la quarta sfera di elevazione conoscitiva, giungendo solo a

cogliere sul fatto come a certe contingenze naturali si accompagnassero talune storiche, e a congetturare che in quelle dovessero consistere alcune delle causalità di queste. Strabone, che si suol vantare tra gli antichi più fortemente presentisse la dipendenza dei casi umani delle condizioni geografiche, nel tratto che se ne arreca come la prova più lampante, si limita a richiamare poche generalità dell'Italia, che, a suo parere, valsero a preparare la così grande potenza di Roma (1).

Nel Rinascimento, è a quell'ingegno versatilissimo di Enea Silvio Piccolomini che si vuol vestire la divisa di nostro pioniere, perchè in più d'un luogo sentenza che la Storia deve illustrarsi con la Geografia, e in alcuna delle sue opere al racconto antepone o intreccia descrizioni di paesi. A metà del secolo XVI, i Tedeschi tributano il medesimo onore a Sebastiano Münster (2), il quale veramente ha l'unico merito di aver distinta la trattazione geografica in due sezioni: *generale* e *particolare*; ma dando insieme il cattivo esempio d'infarcirla di derivati storici, etimologici, genealogici, archeologici, artistici, più a proposito in una guida per viaggiatori che in un manuale per studiosi, senza punto occuparsi dei nessi causali che fra gli uni e gli altri intercedono. Anche più universalmente celebrato è l'olandese Bernardo Varenius (3), il quale, col distinguere le *affectiones* in *coelestes*, *terrestres* ed *humanae*, diè adito alla divisione in *Geografia matematica*, *fisica* e *politica*, in conseguenza della quale il materiale antropico fece parte a sè nelle opere geografiche, ma rimanendo una semplice esposizione di dati e fatti, più o meno ricca e bene ordinata.

A miglior ragione è concesso oggi a noi Italiani, mercè l'opera del nostro valoroso Alberto Magnaghi (4), collocare assai più in alto dei mentovati Giovanni Botero (5). E veramente nessuno dei

(1) STRABO, *cum notis* CASAUBONI, Amstelodami, 1707, lib. VII, pag. 286.

(2) *Cosmographia*, Basileae, 1550.

(3) *Geographia generalis*, Amstelodami, 1650.

(4) *Le relazioni universali di Giovanni Botero e le origini della Statistica e dell'Antropogeografia*, Torino, 1906.

(5) *Delle relazioni universali*, Roma, 1591, 1592, 1593, e Venezia, 1596. V'ha chi reclama a favore di GIOVANNI BODIN, che nel suo *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (Parigi, 1566) mette tra i criteri di giudizio storico quello ch'è può trarsi dalla Geografia.

predecessori di lui, nè dei contemporanei, nè, **crediamo** anche, dei susseguenti scrittori, fino al secolo XIX, presenta **maggior** copia d'indicazioni, di considerazioni, di divinazioni antropogeografiche. Egli giunse fino al ciglio del fastigio formale della scienza, annunciando anche in senso universale certe attitudini e potenzialità delle regioni a favorire od ostacolare, a indirizzare o sviare lo sviluppo degli Stati. Egli più d'ogni altro ebbe il sentimento dell'Antropogeografia, ma è forza convenire che gliene mancò il concetto; la vide, ma non la ravvisò; tanto vero che nella sua vasta opera non ricorre mai il nome di *Geografia* e il termine di *geografico*. E ciò, a parer mio, basta per spiegare, se non del tutto scusare, come la sua opera non si sia quanto meritava considerata dal nostro ceto.

Dopo di lui e gli altri già detti non vi è da segnalare fra i geografi che il Büsching (1), che, pure inconsapevole, recasse un nuovo fomite alla gestazione dell'Antropogeografia.

Ciò si spiega col fatto che le tante scoperte ed esplorazioni di nuovi paesi e le più accurate ricognizioni dei vecchi avevano frattanto cresciuto enormemente il cumulo delle nozioni sugli esseri, le forme e i fenomeni terrestri ed umani, le quali richiedevansi con ansietà da ogni ordine e professione, per gli scopi e i bisogni, sempre più allargantisi e complicantisi. Disgraziatamente i geografi si addossarono con spensierato zelo il basso servizio di fornirle, senza cernita di sorta, trascurando in compenso d'introdurvi qualunque riflesso causale, che le animasse d'un alito scientifico, e la Geografia si avviò a divenire il gran repertorio, il grande uffizio d'informazioni, per gli scienziati, gli eruditi, gl'intraprendenti, nella comprensione e nella faccenda della vita. Così travolta, essa non seppe più discernere il suo compito e le sue competenze, per modo, che, smarrendosi dietro oggetti e rapporti a lei estranei, ne abbandonò di proprii ad altre discipline, novamente sorte, o, meglio, diramate dal suo tronco.

Giacchè coll'andar del tempo e l'avanzar del sapere era anche avvenuto che alcuni argomenti di studio già intravveduti appena e da potersi così contenere entro capitoli accessori della nostra

(1) *Neue Erdbeschreibung*, Hamburg, 1754.

trattazione, esplicitatisi quai germogli da gemme, assumessero aspetto e entità proprii, costituendosi in autonome, o almeno distinte dottrine. La Geografia, pari al baniano dei campi gangesi, vide distendersi que' suoi virgulti fino a profondare nel suolo della vera indagine scientifica, e trasformarsi nelle giovani e vigorose piante della Geologia, Meteorologia, Biologia, Antropologia, Etnografia, attingenti per proprie radici quell'alimento che avevan fin lì tratto dal costipato suo fusto.

Una delle tante congerie di notizie per cui presto si suscitò l'interesse comune fu quella riguardante le condizioni esteriori e intime delle collettività politiche, che s'incorporò nella così detta *Scienza degli Stati* (1), dalla quale non tardò a distinguersi quella parte che poteva ridursi a cifre numeriche, e che si disse la *Statistica* (2). Derivò anche questa, che in seguito ha preso così grande rigoglio, dalla Geografia, e se ne distacca al pari delle rami sunnominate? Sono questioni assai complesse e sottili, da non potersi trattare a fondo insieme ed in breve. Dirò solo com'essa nacque e crebbe fuori del nostro campo, coltivata a preferenza da scrittori politici, e fu appunto il Büsching che, trasportandone il materiale nella sua opera geografica, diè ansa a farla credere una pertinenza, anzi una parte integrale di essa. In seguito, molti geografi, anche tra i più famigerati, persistettero in questa rivendicazione, mentre i più dei cultori della Statistica pretesero mantenerla in terreno loro proprio ed esclusivo. L'una e l'altra disciplina lavorano sul medesimo soggetto, ma con diverso intento, e quindi con diverso metodo e sotto diverse visuali. La Statistica ha uno scopo più pratico, cioè d'illuminare il potere amministrativo, la Geografia ne ha uno più ideale, cioè di spiegare le ragioni dello sviluppo demografico ed economico. La Statistica prende per moduli le circoscrizioni ufficiali (3), riduce i fatti a cifre, e adopera per rappresentarle i diagrammi;

(1) La *Staatenkunde* dei Tedeschi.

(2) La *Statistik* dei Tedeschi.

(3) In Italia è del tutto così, in quanto la popolazione vien divisa in *comuni* e suddivisa in *frazioni*, che sono porzioni territoriali stabilite da ciascun comune. In altri Stati la suddivisione è fatta in *centri*, *casali* e *case*, che risponde a uno stato sociale di fatto, il quale può meglio usufruirsi dalla Geografia.

la Geografia pone per base altri termini, quali i diversi livelli, la costituzione, le forme, lo stato del suolo, la distanza dal mare e simili, ripartisce secondo questi le cifre date dalla Statistica, e adopera per rappresentarli le carte.

Tutto quanto riguarda la raccolta e la certificazione dei dati numerici è compito della Statistica; alla Geografia neppure incombe di riferirli. Li prende solo, per sottoporli alle sue ulteriori distinzioni e per stabilire i momenti distributivi di queste.

Dall'aver così esulato dalla Geografia quasi ogni visione scientifica e dallo spossarsi di essa nel così radunar robe per inventariarle e metterle in mostra, accadde che i suoi cultori si comportassero come se questa briga quasi notarile e mercantesca fosse fine a se stessa, e non ne alzassero mai il capo per volgere le dovizie raccolte ad altro impiego più intellettuale e suggestivo. Il quale decadimento di pensiero, alla sua volta, fu causa di un più che secolare ritardo a progredire nella vera e propria costituzione dell'Antropogeografia.

Tutti i mentovati non possono dirsi fondatori di essa, perchè non ne penetrarono l'essenza e la natura, non ne concretarono l'oggetto, lo scopo, il metodo e il programma; non ne stabilirono insomma la personalità. E se tanto non riuscì quando dai suoi balenamenti erano percossi anche dei geografi, dovè divenire più inattuabile quando questi abbassarono gli occhi davanti ogni suo barlume. Rimasero a spiarlo soltanto degli adepti ad altre dottrine, in specie alle storiche, alle sociali, alle filosofiche.

Tanto vero che dopo il Büsching se ne additano quai precursori il Montesquieu, il Vico, l'Hume, il Voltaire, il Condorcet, l'Herder, il Michelet. Tutti questi non la considerarono già come una funzione ingenita della Geografia, ma tutt'al più come un prolungamento di questa nel circuito della Storia o della Filosofia, o, meglio, come un mandato da lei trasmesso alla Filosofia della Storia. Fa eccezione l'Herder che l'assegnò proprio alla Geografia, affermando come abbia in essa il suo più intimo fondamento (1). Per bocca, dunque, dell'Herder ci fu diretto l'invito dalle età passate, per quella in corso.

E l'invito fu raccolto da Carlo Ritter, meritamente conside-

(1) *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Riga, 1784.

rato quale primo fondatore dell'Antropogeografia (1). Il concetto del Ritter, spoglio d'ogni accessorio e ridotto per così dire, alla sua classica nudità, consiste in ciò, che il geografo, dopo appresa e descritta il più pienamente e precisamente la superficie terrestre, debba paragonarne le varie parti o frazioni le une con le altre, e ciascuna con se stessa ne' diversi tempi, e raffrontarle poi con le vicende de' popoli che le abitano o le hanno successivamente abitate, all'intento di scoprire quanto le condizioni geografiche delle prime abbiano contribuito a determinare quelle storiche dei secondi. La Geografia in questa sua più elevata considerazione egli volle si dicesse *comparata*. Tale pensiero, malgrado le deficienze che vi avremo a notare, deve riconoscersi quale il primo ispiratore della scienza in questione, perchè da esso in poi tutto l'intreccio delle efficienze e degl'influssi che si ricambiano fra loro la Terra e l'Uomo divenne definitivamente l'oggetto di un apposito studio, e la pertinenza di questo fu assicurata alla Geografia.

La prima critica mossagli contro fu che proprio l'aggiunto di *comparata* mal' si addicesse alla Geografia in questo suo nuovo indirizzo, perchè la comparazione scientifica può istituirsi solo tra esseri, forme e fenomeni della stessa natura, e non tra disparatissimi, come le regioni e i popoli. I Ritteriani risposero che, secondo l'intendimento del Maestro, i paesi e i popoli non vengono comparati tra loro in quanto tali, ma dopo che sieno ridotti quasi a comune denominatore col considerarli entrambi quali cause operanti. I più avveduti fra essi, però, scorsero che quella qualifica, comunque intesa, rimaneva sempre male appropriata, e presto si rassegnarono a intitolare la loro Geografia, o, in generale, *scientifica*, o, più in specie, *storica*. Inoltre il Ritter e i suoi seguaci

(1) L'attività scientifica del RITTER va dal 1818 al 1859, anno in cui morì. Le opere ove più di proposito espresse e sviluppò il suo dottrinale furono: *Die Erdkunde in Verhältnisse zur Natur und Geschichte*, 1818; *Ueber das historische Element in den geographischen Wissenschaften*, 1833; *Einleitung zur allgem. vergleich. Geographie*, 1852; *Die Erdkunde in Verhältnisse zur Natur und Geschichte der Menschen*, cominciata nel 1822 e continuata fino alla morte. Contemporaneamente e indipendentemente il nostro MELCHIORRE GIOIA ebbe il sentore di corrispondenze tra i fatti statistici e i geografici, e si vuole che negli ultimi suoi anni vagheggiasse di scrivere una *Geografia filosofica*, in cui si sarebbe, presumibilmente, incontrato per molti concetti con l'antropica.

non considerarono il loro nuovo riguardo come una parziale, per quanto vasta, prospettiva della Geografia, ma come tutta intiera questa scienza elevata a una più alta sfera di speculazione, profendendo l'incauta sentenza: « La Geografia storica è la vera ed unica Geografia scientifica » (1).

A disingannarli sorse O. Peschel, il quale sostenne che la ricerca causale potesse esercitarsi anche dalla Geografia fisica, e con un metodo più meritevole di dirsi *comparato*, da applicarsi non alle vicende umane, ma alle forme terrestri. Questo consiste: « nel ravvisare sulle carte geografiche le somiglianze fra cotali forme, delle quali, se si abbia sott'occhio una grande serie, la loro distribuzione dà molti schiarimenti sulle necessarie condizioni della loro origine » (2). Ma anche a quest'altra *Geografia comparata* si mossero non meno fieri attacchi, per cui si finì coll'abbandonare per entrambe tale designazione, sostituendole quella comune di *scientifica*, distinta rispettivamente in *fisica* e *storica*.

E per verità in ambedue la comparazione non costituisce, a ben considerare, la vera base di riconoscimento delle correlazioni causali. Il Peschel oltrepassò la veduta del Ritter, scorrendo appresso alla comparazione delle forme la distribuzione di esse, ma s'illuse nel credere fondata sulla prima la ricerca da lui proposta, indottovi forse dalla gran voga che aveva preso il metodo comparativo, col quale si credeva debito trattare ogni scienza. A ogni modo, dalle parole riferite di lui risulta che sono da distinguere due fasi di studio: la *comparazione*, diretta a stabilire l'identità delle forme, e quindi la loro specificazione e classificazione; la *sistemazione spaziale* di ognuna delle ottenute classi o specie, destinata a rilevarne le concomitanze con altri fenomeni, e quindi il suo ambiente necessario. Dalla prima può unicamente arguirsi che le forme identiche abbiano una causa comune; dalla seconda può definitivamente assodarsi la causa propria di esse. La prima è piuttosto una preparazione all'intento di ritrovare le correlazioni causali, servendo a costituire i soggetti de' quali cercarle; la seconda è l'indagine consecutiva per cui quelle corre-

(1) GUTHE H., *Lehrbuch der Geographie*, 1855, in *Vorwort*.

(2) PESCHEL O., *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde*, Leipzig, 1869, pag. 5.

lazioni sono finalmente trovate. La base metodica, pertanto, della Geografia scientifica, come risultò dalle successive dichiarazioni, in specie del nostro illustre Dalla Vedova (1), non è la comparazione, atto puramente soggettivo, ma la distribuzione, fatto concretamente oggettivo.

Solo, dunque, all'aprirsi dell'ultimo ventennio del secolo XIX, dopo lunghe incertezze e sottili discussioni, da cui si può rilevare quanto sia arduo anche a menti poderose il portare a maturazione un grande concepimento scientifico, l'Antropogeografia fu assolutamente integrata nel suo metodo. Tuttavia fin da quando il Ritter l'aveva già costituita nel suo oggetto e nel suo scopo essa si era posta in azione per opera di lui e della sua scuola. Ma appunto in quest'azione venne a manifestarsi la sua insufficienza; poichè, mentre la Geografia fisica rinnovata apriva subito e continuava una splendida sequela di conquiste, l'antropica, invece, sembrava condannata a una perpetua sterilità, più che presentando positive conclusioni, esaurendosi in promesse sul come si sarebbero coi suoi procedimenti ottenute. E peggio fu quando, mal interpretando la frase amplificativa del Ritter, che la Geografia comparata servisse « a leggere nella configurazione della Terra la predestinazione divina », alcuni più fanatici la scambiarono per la meta esoterica della sua scuola, sviandosi dietro investigazioni teleologiche, e abbandonandosi a vuote generalità in cui esala ogni solidità di pensiero. Più tardi, quando si ebbe orrore o vergogna di qualsiasi simulacro di misticismo, si credette dare alle stesse vaghe e precipitose illazioni una maggior consistenza, laicizzando col nome di Natura la Provvidenza evocata dal credente e pio Ritter. Tutto questo diè adito a nuove diffidenze e a nuove accuse contro la Geografia storica.

È opera vana, si disse, lo stabilire un'equazione tra i due termini, l'attività della stanza e quella dell'abitatore, stante l'irriducibile multiformità dello spirito umano, per cui la risultante delle sue energie non può mai al giusto e sicuramente calcolarsi. Da una galleria montana esce *corrusco e fumido* un treno: se sul binario si trovi un qualunque altro animale dobbiam credere

(1) DALLA VEDOVA G., *Il concetto popolare e il concetto scientifico della Geografia*, Roma, 1880.

che questo farà di tutto per cansarlo; se vi sia un uomo possiam dubitare che egli vada a cacciarvisi sotto. Verissimo. Ma la Geografia non si prefigge di determinare a che s'indurrà un individuo in una momentanea congiuntura, bensì come si condurrà un popolo in un periodo della sua vita. Anche dell'acqua d'un fiume l'Idraulica non può prestabilire se una molecola sarà tratta in basso o in alto, nei vortici, nelle risacche, negli infiltramenti, nelle evaporazioni; ma essa sa di sicuro che la massa totale scenderà irresistibile secondo le pendenze del suolo.

■ è insistito che l'Antropogeografia non è ancor valsa a fondare alcuna legge indefinitamente e indefettibilmente costante, come si ha diritto di esigere da una vera e propria scienza, e come si è ottenuto dalla Geografia fisica. Ebbene, posto anche che essa fin qui non sia riuscita a tanto, chi vorrà negare che le possa avvenire quando abbia proceduto nel suo esercizio con un saldo e ben definito proposito, e non, come fino a pochi anni or sono, dietro suggestioni e ispirazioni del momento? Per conto nostro, poi, ci ricusiamo alla pretesa di accordare il diploma di scienza solo di contro alla presentazione di tai leggi irrefragabili, quali, se si vada a fondo, non sono quelle di tutte le scienze sociali e morali e neppur forse delle fisiche, ma, assolutamente, soltanto quelle delle matematiche. Come potrà sostenersi il contrario proprio ora che la teoria dell'evoluzione biologica, già così salda, accenna a scompaginarsi per le variazioni ottenute dal De Vries e dal Burbank, e l'inattaccabile sistema atomico si dissolve in quello degli elettroni, per cui v'ha chi preconizza la riammissione nel delubro sacro alla Scienza della scomunicata Alchimia?

A questo punto entrò in scena il secondo e più definitivo fondatore dell'Antropogeografia, Federico Ratzel, il quale, oltre il resto, fu il primo a dotarla di questo proprio e nuovo nome (1).

(1) RATZEL F., *Anthropogeographie*, Stuttgart (1^a ediz., I vol., 1882, II vol., 1891; 2^a ediz., I vol., 1899). L'altra grande opera generale del RATZEL è la *Politische Geographie* (1^a ediz., München und Leipzig, 1897; 2^a ediz., München und Berlin, 1903). Di essa si è diversamente stimata l'attinenza con l'Antropogeografia, volendo alcuni (NEUMANN, *Die methodischen Fragen in der Geographie*, in *Geogr. Zeitschrift*, II Jahrgang) vedervi solo una sezione, altri (VIDAL DE LA BLACHE, in *Annales de Géographie*, 15 mars, 1898; MARINELLI, in *Rivista Geogr. Ital.*, fasc. V, 1903), un trattamento speciale

Egli, con perfetta ragione, assegnò quali cause degli scarsi frutti da essa raccolti due principali difetti: quello di conoscenze tanto fisiche che antropiche integralmente definite e perspicuamente rappresentate; e quello di un *programma* scientifico, il quale, distinguendo e ben determinando gli elementi antropogeografici, considerati fin allora confusamente e vagamente, valesse a formulare i problemi che veramente le spettano, e a condurne le indagini verso la loro giusta soluzione. Il verbo di lui può così riassumersi.

L'Antropogeografia possiede già la chiara visione del suo *oggetto*, del suo *scopo*, del suo *metodo*; deve ora attendere alla preparazione adeguata del suo materiale e al *programma* col quale informarlo alla sua opera. In vista della prima dobbiam ritenere prematuro il procedere ora all'innalzamento dell'edificio, e attendere piuttosto ad apparecchiare le pietre, non più, però, rozze e da ridursi, ma del tutto elaborate e pronte a mettersi in posto. Ciò è quanto dire che nella fase in corso sarebbe tuttavia troppo sollecito l'imprendere un trattato sintetico di Antropogeografia, e occorre invece continuare nelle monografie su parziali regioni e su peculiari soggetti, e curare di porne sott'occhio i risultati con evidenti rappresentazioni cartografiche, accompagnando così agli elementi del testo quelli di un futuro *Atlante antropico*, che risponda al *fisico* già attuato dalla corrispondente branca della scienza geografica.

Quanto al programma, devo limitarmi a riassumere il più possibile quello da lui presentato. L'Antropogeografia, secondo i dettami del Ratzel, considera innanzi tutto l'Uomo come un corpo che occupa uno spazio, e quindi s'interessa della sua densità, della sua distribuzione, del suo movimento. In tale riflesso

di essa. Noi ci avviciniamo più ai secondi, osservando che nell'*Anthropographie* si tengono più presenti gl'ideali della scienza, nella *Politische Geographie*, più gli scopi della vita. La differenza formale si manifesta in ciò che qual base di divisione dello studio sono prese le circoscrizioni naturali (regioni e popoli) nella prima, le convenzionali (territorii e Stati), nella seconda. Di conseguenza alcuni argomenti (morfologia, idrografia, climi, razze, famiglie etnografiche, ecc.) sono più sviluppati in quella, altri (organamenti politici, condizioni di difesa, ricchezze del suolo, distribuzioni degli abitanti, prodotti agricoli e industriali, ecc.), in questa.

concorre con la Statistica; ma, mentre questa considera ciò in quanto può rivelare le condizioni attuali degli Stati, e così lo determina secondo le circoscrizioni politiche e amministrative, l'Antropogeografia tende a scrutare le ragioni fisiche su cui si fonda lo sviluppo anche possibile degli Stati stessi, e così procede a definire quelle condizioni secondo ulteriori spartimenti, che le mettano in confronto immediato con le singole caratteristiche territoriali, come il posto, il livello, la costituzione e le forme del suolo, il clima e i prodotti. Gli uomini non sono omogenei, ma si distinguono in razze (1) e sottorazze, in popoli di bassa, media e alta coltura, in gruppi di diversa lingua. In questo l'Antropogeografia viene a contatto con l'Antropologia, pei caratteri somatici, con l'Etnografia, pei gradi di civiltà, con la Linguistica, per gl'idiomi, e studia tutte queste differenze secondo la loro collocazione, i loro espandimenti, le loro compenetrazioni, le loro mescolanze. Così si ottiene di rappresentarsi la sistemazione spaziale degli elementi umani in corrispondenza con quella dei tellurici. Il lavoro da spingere innanzi per questo lato è di rendere il più possibilmente sicuri e definiti questi dati e fatti.

Rispetto alle azioni e reazioni fra la Terra e l'Uomo, fra le regioni e gli abitanti, deve aversi in mira di specificarle tanto nel loro punto di arrivo, ossia nelle modificazioni che recano, quanto in quello di partenza, ossia nelle proprietà e condizioni da cui emanano. Le prime possono essere sul corpo (fisiologiche) e sullo spirito (psichiche); sulle collettività in via di organizzarsi e quelle più o meno perfettamente organizzate; sul loro stato e sulla loro attività; possono essere d'incitamento, di freno, di direzione al loro espandersi; e così via. Le seconde, vale a dire i fattori in cui s'ingenerano gl'influssi, possono ridursi a cinque fondamentali, ognuno de' quali suscettibile di rispettive suddivisioni. Tali sono: la *situazione*, considerata in rapporto alle zone e province climatiche, ai continenti, agli oceani, alle vie di commercio e di movimento, secondo la quale i popoli possono trovarsi appartati in regioni chiuse, confinati in terre estreme, circondati da paesi poco o nulla abitati, da enormi estensioni ma-

(1) Il termine più proprio sarebbe *varietà*; ma credo meglio seguire l'uso più comune in un lavoro nel quale non si tratta *ex professo* dell'argomento.

rine, in plaghe sfavorevoli alla vita e alla sanità, e viceversa; la *estensione*, o lo *spazio*, che può procurare l'accumulamento o la dispersione degli abitanti, l'assimilamento o la differenziazione di essi, i contrasti fra le parti centrali e l'estreme, l'incremento alla potenza, l'incentivo alla separazione, e simili; i *confini*, che costituiscono gli organi periferici delle regioni, e le rendono più o meno adatte a questo o quel funzionamento verso le contermini; le *forme*, cioè i contorni e i rilievi, per cui venga agevolato o impacciato, indirizzato o sparpagliato il movimento, ragguagliata o interrotta la distribuzione, fornita o sprovveduta la difesa, unificato o particolarizzato il reggimento, e così via; la *natura*, cioè a dire il clima e la produzione, per cui resti semplificata o complicata la vita, scemati o accresciuti i bisogni, risparmiato o imposto il lavoro, eccitata o depressa l'energia operatrice.

Sono queste le fila direttive con cui l'alta mente del Ratzel rinquadrò l'opera dell'Antropogeografia, aggiungendo a questo suo schema un'infinità di avvertenze, di chiarimenti, di esemplificazioni, da ricolmarne l'orditura di ricca trama, per cui non valga solo a intavolare il lavoro, ma ad iniziarlo, portarlo a buon punto e predisporne la finale esecuzione. Sul suo programma più o meno esplicitamente accettato o confessato, procede la nostra scienza, da quando egli assunse l'insegnamento superiore nell'Università di Lipsia (1886). Qui si comprende come non mi sia dato discendere a particolari, e come possa solo accennare sommariamente ai centri principali e ai modi generali di azione.

Il primo focolare si accese naturalmente in Germania, e più vivo nella scuola del Ratzel stesso, ove parecchi de' suoi alunni intrapresero studii monografici secondo le istruzioni da lui impartite e a saggio di esse, che vengono raccolti nei volumi delle pubblicazioni della *Società Geografica di Lipsia* (1). Un altro centro si stabilì nel 1900, alla Sorbona, quando fu assunto alla Cattedra di Geografia l'insigne Paul Vidal de la Blache. Quivi anzi la Geografia, in quanto s'insegna nella Facoltà di Lettere, s'identificò addirittura con l'antropica, o, come là preferiscono dire, con l'*umana*, posto che la si definisce «lo studio dei rap-

(1) *Wissenschaftliche Veröffentlichungen des Vereins für Erdkunde zu Leipzig*, Leipzig, 1891, e seg.

porti fra la Terra e l'Uomo ». Essa, peraltro, viene integrata da cattedre speciali, nella Facoltà stessa, come quelle di Geografia economica e coloniale, e nella Facoltà di Scienze, come quelle di Geografia fisica, Fisica terrestre, Meteorologia, Fitogeografia e Zoogeografia, oltrechè da corsi paralleli di Professori aggiunti. Il loro insegnamento, infine, è reso più efficace con sussidii di gabinetti, di biblioteche speciali, con collezioni di carte, di rilievi, di fotografie, e con ispezioni locali. Ogni anno vi si pubblica un volume delle memorie più meritevoli fra le presentate. Ad analoga operosità si conformano o aspirano le Università austriache, inglesi, olandesi, svizzere, scandinave e americane.

In Italia, per il misero trattamento morale e materiale a cui è sottoposta la nostra scienza, quel tanto che vi si opera è dovuto alla volontà e al valore de' singoli studiosi. Non cito nomi, nè ricordo fatti, per non incorrere con le moltissime omissioni impostemi dal tempo ormai trascorso, nella taccia di parzialità; e mi limito ad affermare con tutta coscienza che il nostro contributo è in complesso notevolmente largo e prezioso (1).

Aggiungerò solo come di recente lo studio antropogeografico abbia trovato un punto d'appoggio nella *Scuola di Geografia*, impiantata presso l'*Istituto di studii superiori* di Firenze. Quivi il prof. Marinelli ha dichiarato che « la scienza geografica nelle Università e negl'Istituti di egual grado si trova perfettamente al suo posto, quando intende specialmente a studii storico-sociali » (2); e così, analogamente a quanto si professa nella Sorbona, la Geografia universitaria viene ad essere concretata nell'antropica.

Nel che m'accordo volentieri, inteso che ciò sia detto della Geografia come debba insegnarsi nelle Facoltà letterarie, e dell'Antropogeografia considerata quale stadio e non quale sezione della Geografia totale. La Geografia comincia il suo ciclo dallo studio del solido; passa poi a quello del liquido e alle correlazioni che questo ha con quello; sale all'aereo e alle combinazioni di esso con ambedue; sale anche più con l'organico, com-

(1) Vedi Appendice.

(2) MARINELLI O., *Alcune questioni relative al moderno indirizzo della Geografia*, in *Rivista Geogr. Ital.*, fasc. IV, 1902.

posto con i tre precedenti; e tocca il suo culmine con l'antropico, coordinato con tutti.

Ora, nel corso di una Geografia universale, questi gradini formano di essa altrettante sezioni, ognuna delle quali suppone, e quindi non espone, che sarebbe un inutilmente ripeterlo, il prodotto delle anteriori; ma in una trattazione particolare di ciascuno è necessario includere espressamente, in quanto lo concerne, il contenuto di quei che lo precedono. La Geografia antropica, quindi, qualora si tratti a sè, richiede la previa informazione della fisica, ossia dell'anorganica e della biologica.

A taluno, troppo infervorato dell'idea che l'Uomo non debba appartarsi dalla natura, ripugna il vederlo nell'Antropogeografia contrapposto solo di fronte ad essa tutta. Ma questi reazionarii contro le aspirazioni che volevano divinizzarci badino a non trascorrere perciò fino a volerci bestializzare. L'uomo non è mai fuori, però sempre al culmine della scala terrestre; in lui unicamente si concentra sulla Terra la critica dell'universo; egli è sempre il soggetto pensante e tutto il resto l'oggetto pensato, e quindi nella scienza fa con questo logicamente riscontro. Quando qualche altra specie sia assorta a tanto, si avranno la Pitecogeografia, la 'Cinogeografia, l'Ippogeografia, o che so altro; nelle quali speriamo ci sia riserbato un capitolo speciale della sezione zoogeografica. Ma per ora, e per sempre rispetto a noi, vi sarà l'Antropogeografia, a un capo della quale starà la Natura, all'altro, l'Uomo; beninteso che questo non si possa studiare se non in dipendenza di quella, e la Geografia antropica si mantenga sempre sul fondamento della fisica.

Resta la questione del nome: *Antropogeografia*. Una volta che debba significare la Geografia non appena vi sia introdotta la considerazione dell'Uomo, desso è il termine più giusto, equivalendo a *Geografia dell'Uomo*, e tutte le altre denominazioni, *Geografia storica, civile, sociale, culturale*, ecc., sono incomplete, perchè non contemplano i caratteri e i casi somatici, fisiologici, psichici, ecc., anteriori a ogni storia e indipendenti da ogni cultura. Quei pochi che per non intendere, o non voler intendere, persistono in alcuna di quelle raccorciate appellazioni, non possono ormai sfuggire alla taccia di caparbio misoneismo.

Vi è chi per non parere di accettar legge da un contemporaneo o da uno straniero, preferisce dire *Geografia umana*. Non v'è

dubbio che con questa dizione l'equivalenza vi sia. Ma per ragione di parallelismo o d'accordamento dovrebbe allora la *Geografia fisica* dirsi invece *naturale*. Da questo non rifuggono i Francesi, dei quali alcuni, anche autorevolissimi, scrivono proprio *Geografia naturale* e *Geografia umana* (1). Però, essendo *ab immemorabili* invalsa la dizione *Geografia fisica*, mi sembra' uno spedito troppo radicale l'introdurre quella *volgare* traduzione, e un rimedio un po' eroico il reiterare con essa la stonatura in mezzo a tutte le altre voci greche di Geologia, Meteorologia, Biologia, Etnologia, ecc., e accanto proprio a Geografia. Quando mai, per assonanza, sarebbero da consigliare i vocaboli meglio appaiati di *Fisiogeografia* e *Antropogeografia*.

Nel 1895 (2), in forma puramente incidentale, io dissi che, all'uopo di evitare inutili ripetizioni, fosse opportuno talvolta sciogliere la parola in *Geografia antropica*. Dovendo dirsi, per es., che la Geografia va divisa in due grandi branche, l'una applicata alla Natura, astrazion fatta dall'Uomo, e l'altra applicata all'Uomo compreso nella Natura, è evidente la sconcordanza e la superfluità di denominarle *fisica* e *antropogeografica*, e come il concetto così limitato dal discorso richieda invece la parola del pari limitata, *antropica*. Mi sembrò cosa tanto ovvia che mi accorsi potesse credersi un'altra novità quando taluno sorse per questo titolo a combatterla; e temerei di farmi un'immeritata *réclame* se m'indugiassi a difenderla. Tanto più che ormai, salvo qualche meticoloso, tutti i veri geografi italiani adoperano indifferentemente quell'aggiunto. Sono, però, di pieno accordo col Marinelli che a tale spedito si ricorra solo in via subordinata, e che regolarmente, se non altro in omaggio al definitivo fondatore della scienza, essa debba intitolarsi Antropogeografia. Del resto tale titolo ha prevalso addirittura in Germania e quasi del pari in Italia, è stato adottato ufficialmente in America, è assai diffuso in Inghilterra, in Olanda, in Scandinavia, ed è già pervenuto in Giappone (3).

(1) Vedi, per esempio, gli *Annales de Géographie*, pubblicati sotto la direzione di P. VIDAL DE LA BLACHE, L. GALLOIS e E. DE MARGERIE.

(2) PORENA F., *La Geografia qual'è oggi in se stessa e ne' suoi contatti con altre scienze fisiche e sociali*, in *Rivista Geogr. Ital.*, fascicoli IV, V e VI, anno III.

(3) Vedi l'elenco delle opere e degli scritti antropici aggiunto dal RATZEL,

Ma, o con questo ben appropriato nome, o con altro, purchè veramente l'equivalga, prosegua la novella scienza il suo consapevole incasso. Essa sa ora che cosa vuole, ove deve andare, la via che vi conduce. Il Ratzel le ha, per così dire, enumerati ed intitolati i capitoli che deve stendere e contornate le mappe che deve riempire. Se potessimo aver queste materialmente sott'occhio, le vedremmo punteggiarsi e colorarsi in corrispondenza con gli studii condotti e i risultati ottenuti su tutte le esteriorità della vita umana, da cui si possono localizzare le forme delle sue ingenite e acquisite energie; e quindi, ponendole a lato di quelle offerteci dalla Geografia fisica, raccogliere significativi riscontri di coincidenze ed esclusioni, che ci aprano l'adito a rilevarne i contraccambii causali, in un ordine superiore di cosmica razionalità. Naturalmente che essa procederà indefinitamente in questo suo inintegrabile compito. Ma qual'è la scienza che abbia esaurito il suo da fare? Se ve ne fosse, se potesse esservene, al punto in cui cessasse il bisogno e il desiderio della sua opera, quella scienza sarebbe morta, e in cambio del manifesto non resterebbe a leggerne che l'epitaffio. Ma non ci arrestiamo un attimo su un'ipotesi assurda, e vagheggiamo piuttosto con fiducia i futuri successi della nostra adolescente disciplina, accelerati dalle norme e dalle pratiche sempre più adatte ed efficaci, suggerite e scaturite dal suo stesso esercizio, augurandoci che in un futuro Congresso le ulteriori conquiste ne vengano celebrate da un relatore tanto più degno, quanto esse siano in realtà più vaste e cospicue.

FILIPPO PORENA.

nella 2^a edizione dell'*Anthropogeographie*. Nell'VIII Congresso geografico internazionale, a Washington, la IV Sezione fu intitolata *Anthropogeografic*. Ci è poi capitato di riscontrarla: nel MACKINDER, già professore a Oxford, nello scritto *Address to the Geography section, British Association for the advancement of science*, 1895; nel MACALISTER, in *Nature*, 1892; nell'HADDON, in *The Geographical Journal*, 1900; dal SEMPLÉ, in *American geographical Society*, 1901; dall'AHLENIUS, in *Ymer*, 1906; dal SELINGMANN, in *The Geographical Journal*, 1906; dallo SHIGA, in *Journal of Geography, of Tokio*, 1904.

APPENDICE.

Malgrado quanto dissi a pag. 116, perchè si abbia pure una qualche idea della nostra operosità, credo non del tutto inopportuno dare qui l'indicazione di parecchi lavori (escludendo i puramente teorici e metodologici) totalmente o parzialmente, direttamente o indirettamente, d'interesse antropogeografico, che uscirono in Italia negli ultimi quattordici anni, quali mi sono passati per le mani, e dei quali mi resta la memoria:

« Distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia », di OLINTO MARINELLI, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1893.

« Distribuzione della popolazione in Sicilia, rispetto alla distanza dal mare », di O. MARINELLI, in *Atti del II Congresso geogr. ital.*, Roma, 1895.

S « La Brenta », di BERNARDINO FRESCURA, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1896.

« Della linea delle sorgive in relazione al territorio veneto », di G. L. BERTOLINI, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1897-1901.

« Antropometria militare », di RIDOLFO LIVI, parte I, Bologna, 1898, parte II, Roma, 1905.

(In questa ricerca, di somma importanza antropologica, e indirettamente antropogeografica, immaginata e predisposta dal colonnello medico SALVATORE GUIDA, eseguita dal LIVI, l'Italia ha prevenuto tutti gli Stati del mondo).

« Il Trentino, saggio di Geografia fisica e di Antropogeografia », di CESARE BATTISTI, Trento, 1898.

« Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi », di O. MARINELLI, nell'*In alto*, Udine, 1900.

« Distribuzione della popolaz. in Sardegna, rispetto alla distanza dal mare », di ANGELO COSSU, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1898.

« Distrib. della pop. in Sardegna », di A. COSSU, in *Atti del III Congresso geogr. ital.*, Milano, 1898.

« Distribuzione altimetrica della popolaz. nel Trentino », di C. BATTISTI, in *Tridentum*, 1898.

« Appunti sulla distribuz. della popol. in Sicilia », di I. MUSUMECI, in *Atti dell'Accad. Dafna di Acireale*, 1900.

« Distribuzione della popol. nel gruppo di Aspromonte », di CARLO MARANELLI, Roma, 1901.

« Distrib. degli abitanti in Toscana », di PIA ROMEI, in *L'Opinione Geografica*, Firenze, 1901.

« La distribuzione della popolazione in provincia di Ancona », di LUIGI FILIPPO DE MAGISTRIS, in *Appennino Centrale*, Iesi 1904-1906.

S « La valle di Aosta », di ALBERTO PELLOUX, Roma, 1901.

« Il Piave e il suo bacino », di FRANC. MUSONI, Padova, 1903.

« Un importante studio antropogeografico sull'irrigazione », di GIUSEPPE RICCHIERI, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1903.

« L'emigrazione considerata nelle sue cause generali, specialmente in quanto determinata da fatti geografici », di RENATO BIASUTTI, Udine, 1904.

- « Modica », di PAOLO REVELLI, Palermo, 1904.
- « I momenti storici della colonizzazione », di R. BIASUTTI, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1904.
- « Dell'emigrazione temporanea sotto l'aspetto geografico », di O. MARINELLI, Udine, 1904.
- « Sul concetto di razza umana oggi possibile in Geografia », di FILIPPO PORENA, in *Atti della R. Accad. di Archeologia, Lettere e Belle Arti, di Napoli*, 1905.
- « Saggio sulla flora e sulla Fitogeografia dei Colli Euganei », di AUGUSTO BEGUINOT, in *Memorie della Soc. Geogr. Ital.*, 1905.
- « A proposito della carta della malaria », di GIOV. RONCAGLI, in *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, 1905.
- « Contributi all'Antropogeografia delle regioni senza scalo marittimo », di R. BIASUTTI, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1905.
- « Caltanissetta sotto l'aspetto geografico e storico », di GIUSEPPE CALÌ, Caltanissetta, 1906.
- « Situazione e spazio delle province antropologiche nel mondo antico », di R. BIASUTTI, Firenze, 1906.
- « L'Etna, studio antropogeografico », di SEBASTIANO CRINÒ, in *Atti della R. Accademia Peloritana*, Messina, 1907.
- « Distribuzione della popolazione in Sicilia secondo la costituzione geologica del suolo », di ROBERTO ALMAGIÀ, in *Riv. Geogr. Ital.*, 1907.
- « Il porto di New York. Saggio di statistica commerciale », di GOFFREDO JAJA, in *Riv. Coloniale*, 1907.
-